

**Contributo della Fnsi alla consultazione sullo stato di diritto 2022
sulla libertà dei media e il pluralismo dei media**

Nell'ambito della consultazione in oggetto, come suggerito dalla Federazione europea dei giornalisti, cui questo sindacato è affiliato, la scrivente Federazione ritiene utile fornire le seguenti osservazioni, aggiornate, come contributo alla discussione generale sullo stato di libertà dei media e sul pluralismo dell'informazione in Italia.

La crisi sanitaria, economica e sociale causata dalla pandemia, i cui effetti non sono ancora del tutto esauriti, ha avuto un pesante impatto anche nel settore dei media. Se, da un lato, l'emergenza ha fatto "riscoprire" a cittadini e istituzioni il ruolo fondamentale dell'informazione professionale nel garantire aggiornamenti tempestivi, affidabili e accurati della situazione in atto, dall'altro le misure restrittive disposte dal governo per contenere il diffondersi del contagio hanno provocato un pesante calo dei fatturati pubblicitari, con l'unica parziale eccezione dell'advertising online. Pur a fronte di una robusta crescita della fruizione delle news online, è inoltre proseguita anche nel 2021 la riduzione delle vendite dei giornali cartacei.

Il governo italiano ha predisposto una serie di misure di sostegno economico al settore che hanno consentito di attutire l'impatto della crisi, anche dal punto di vista degli ammortizzatori sociali, sotto forma di tax credit alle aziende o di sostegno diretto ai lavoratori autonomi. Inoltre il Parlamento ha approvato un ulteriore rinvio dei tagli al Fondo per il pluralismo dell'informazione. Anche a livello regionale sono stati stanziati, sempre attraverso meccanismi normativi trasparenti basati su criteri oggettivi, finanziamenti agli operatori del settore.

Resta comunque urgente giungere ad una riforma di sistema del settore, che preveda anche interventi sul mercato del lavoro, anche attingendo a risorse provenienti da una tassazione sui profitti dei big player del web o dalla (recentemente incardinata) remunerazione di editori e giornalisti attraverso il riconoscimento dei cosiddetti "diritti correlati" all'utilizzo di contenuti giornalistici da parte di motori di ricerca e social network.

Da un punto di vista regolamentare, dopo quasi un anno, siamo ancora in attesa che il Parlamento recepisca le indicazioni della Corte Costituzionale sulla riforma del reato di diffamazione a mezzo stampa (la sentenza che abolisce solo in parte il carcere è del giugno 2021), così come ferma in Parlamento risulta la proposta di legge il cui obiettivo è contrastare il ricorso sempre più "intimidatorio" alle azioni giudiziarie civili, con richieste di danni spropositate, il cui *chilling effect* sulla libertà di informazione è stato più volte messo in evidenza dalle sentenze della Corte europea dei diritti umani.

E, nonostante le ripetute richieste avanzate da questa Federazione, resta puntualmente disatteso un potenziamento delle norme a tutela delle fonti e del segreto professionale dei giornalisti e una legge quadro sulla regolamentazione dei conflitti di interesse relativo al sistema dei media.

Breve notazione a parte merita anche l'azienda del servizio pubblico radiotelevisivo, la Rai, la cui governance continua a essere regolata da norme che non assicurano all'azienda indipendenza dai partiti che guidano governo e Parlamento.

Di contro, se pochi o nessun miglioramento della situazione può essere indicato rispetto alle rilevazioni precedenti, a peggiorare ulteriormente è il quadro della sicurezza dei giornalisti, sempre più spesso bersaglio

di aggressioni fisiche, minacce, insulti e discorsi di odio, in rete e non solo, come dimostrano i dati relativi al 2021 elaborati dal "Centro di coordinamento delle attività di monitoraggio, analisi e scambio permanente di informazioni sul fenomeno degli atti intimidatori nei confronti dei giornalisti" e le numerose audizioni di giornalisti e operatori dei media dinanzi al "Comitato intimidazioni e condizionamenti mafiosi nel mondo del giornalismo e dell'informazione" della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali.

Nello specifico, stando ai dati del Centro di coordinamento istituito presso il ministero dell'Interno, **nel 2021 si registrano 232 episodi di minaccia ai giornalisti**, pari ad un aumento del 42% rispetto all'anno precedente. Tra le aree del paese maggiormente esposte al rischio per i cronisti troviamo: Lazio, Lombardia, Toscana, Sicilia ed Emilia Romagna.

Si evidenzia, infine, che per quanto riguarda l'Italia, vanno considerati attendibili esclusivamente i numeri ufficiali forniti dal ministero dell'Interno. Altre rilevazioni, fornite da associazioni che tendono ad accreditarsi come autorevoli, non si basano infatti su criteri scientifici o accertati.

Sul tema delle minacce nei confronti dei cronisti, la Fnsi ha sollecitato da tempo il Parlamento ad approvare con urgenza i necessari interventi legislativi inserendo nell'ordinamento penale una speciale sanzione nei confronti di chi molesta il diritto di cronaca e aggredisce i cronisti. E sempre nell'ambito delle "minacce" deve essere valutato l'aspetto relativo alle cosiddette "querelle temerarie" nei confronti dei giornalisti, con conseguente richiesta di risarcimento per danni in sede civile, che interessano un numero crescente di giornalisti e che rappresentano vere e proprie intimidazioni nei confronti del libero esercizio della professione, soprattutto nelle aziende editoriali che non hanno una robusta condizione economica, come è il caso dell'informazione locale.

Portiamo inoltre all'attenzione della Commissione un altro dato allarmante che riguarda "le minacce attribuite allo Stato o ai suoi funzionari", come riportato dalla rapporto annuale redatto dalle 15 associazioni che gestiscono la piattaforma per la protezione dei giornalisti del Consiglio d'Europa, la cui presentazione si è svolta mercoledì 27 aprile 2022, nel quale sono citati anche alcuni casi di cause per diffamazione e oltraggio a un magistrato intentate contro giornalisti da due procuratori, o l'ordine del Tar del Lazio alla trasmissione del servizio pubblico 'Report' di rivelare, in base al Freedom of information act, le fonti utilizzate per la realizzazione di una puntata. Ordine poi annullato dal Consiglio di Stato.

Vale la pena, ancora una volta, evidenziare un fenomeno che di certo influisce sull'autonomia e l'indipendenza dei giornalisti e, di conseguenza, sul livello di reale libertà del sistema dei media italiani. Da oltre 10 anni, il settore attraversa una crisi economica che sta lentamente quanto inesorabilmente svuotando le redazioni, portando all'uscita di giornalisti inquadrati come lavoratori dipendenti e al ricorso sempre più massiccio da parte degli editori di contratti atipici e di lavoro autonomo: lavoratori privi di tutele, garanzie e diritti stabiliti dai contratti collettivi di lavoro che spesso sono anche sottopagati e sfruttati da editori consapevoli della possibilità di sostituire chi dovesse rifiutare condizioni economiche spesso al di sotto di una soglia minima che garantisca la dignità professionale.

Da ultimo si segnala che dal 14 dicembre 2021 è in vigore il Decreto Legislativo n. 188/2021, che prevede l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni della Direttiva europea 2016/343 sul rafforzamento della presunzione di innocenza. In Italia alcuni magistrati hanno interpretato in termini restrittivi le nuove disposizioni normative rifiutandosi di fornire qualsiasi informazione alla stampa sui procedimenti in corso e perfino su fatti di cronaca nera, alterando lo spirito della Direttiva europea. Mentre, ad avviso della FNSI, la riservatezza delle fasi processuali - indicata tra gli obiettivi della Direttiva europea - appare già compiutamente realizzata nell'ordinamento giuridico italiano. Gli articoli 114 e 329 del codice di procedura penale garantiscono, infatti, a tutela degli imputati, quali siano gli atti giudiziari coperti dal segreto.

Pertanto, poiché una parte della modifica legislativa introdotta appare limitativa dell'esercizio della libertà di stampa, la cui attenuazione non è mai prevista dalla Direttiva europea, la FNSI ha sollecitato la Commissione Europea affinché venga avviato un monitoraggio sulla normativa italiana di recepimento della Direttiva europea 2016/343 e quindi venga richiamato il legislatore italiano sulla necessità di eliminare dal decreto di recepimento le disposizioni tendenti a limitare la libertà di stampa.